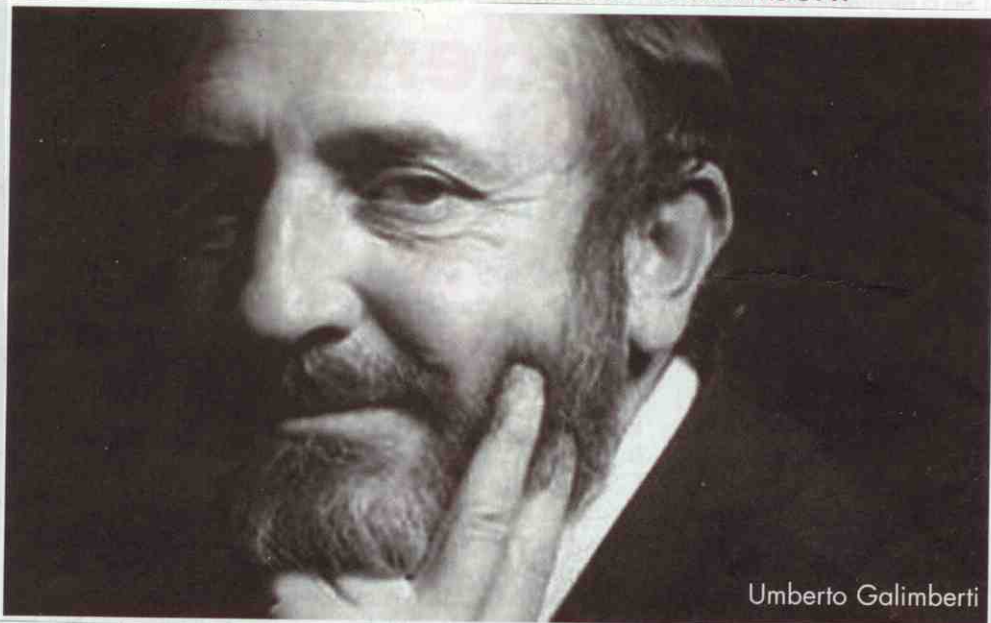


Oltre la tecnica: denti e socializzazione

Il filosofo e psicoanalista Umberto Galimberti



Umberto Galimberti

Nel tempo, il corpo è stato visto come organismo da sanare per la scienza, come forza lavoro da impiegare per l'economia, come carne da redimere per la religione, come inconscio da liberare per la psicoanalisi, come supporto di segni da trasmettere per la sociologia. Ma attenzione: il corpo non è una semplice sommatoria di

organi, il corpo è la nostra relazione con il mondo. È interessante notare che, per definire il corpo, i tedeschi usano due parole: chiamano il corpo "medico", oggetto di cure, *Körper*, mentre il corpo come vissuto nel mondo della vita è Leib: corpo vissuto, corpo vivo; e la parola che ha parentela con *Leben* che vuol dire vivere e con *Liebe*, amore. Ciò equivale a dire che siamo Leib sempre sul punto di rovesciarsi in *Körper*, siamo "corpo vissuto" sempre sul punto di rovesciarsi in "corpo-oggetto".

Ma il corpo della vita - Leib

- funziona in quanto riceve amore. E noi siamo davvero vivi soltanto quando riceviamo e diamo amore.

Preciso meglio. I denti, la bocca - che sono un veicolo di comunicazione - quando il paziente è in poltrona diventano un semplice organo e il dentista diventa il funzionario di un sapere che lo trascende e di cui lui diventa l'esecutore. Ora, i medici pensano di essere solo dei tecnici, e di agire solo sul corpo medico-organismo; in realtà agiscono sul corpo che è nel mondo della vita, che è aperto al mondo e con esso si relaziona.

Il paziente, per parte sua, quando è sul riunito abbandona il corpo vivente ed è solo corpo-organismo. Gli stessi pazienti hanno iniziato a interpretare il corpo nella maniera della scienza: accreditano quel modello di corpo di cui la scienza ha bisogno per operare in termini meccanicistici, con la conseguenza che diventiamo tutti ipocondriaci, perché vediamo il corpo come il luogo della massima vulnerabilità, come altro da noi.

Quando si sta bene, c'è una perfetta coincidenza io-corpo, quando ci si ammala il rapporto corpo-mondo viene sostituito dal rapporto io-corpo, il mondo va sullo sfondo e il corpo diventa l'oggetto unico delle mie attenzioni. Un oggetto cui pongo attenzione.

Avere i denti a posto non è solo un fatto estetico, ma una

questione di accettazione sociale. I canoni di accettabilità li dà la società, e così non avere i denti a posto equivale a un'esclusione sociale. Ci sono modelli culturali che determinano inclusioni o esclusioni sociali: problema grosso, che si è accentuato a partire dall'allungamento della vecchiaia: non della vita, ci tengo a sottolinearlo, ma della vecchiaia.

Rispetto alla socializzazione, dunque, ancora una volta i dentisti non fanno solo un'operazione tecnica, ma esistenziale. I denti, e la bocca nel suo insieme, sono il luogo del sorriso, del bacio: non avere i denti a posto significa esclusione dal sociale, dal rapporto con gli altri, dall'amore.

L'odontoiatra ha dunque una grande responsabilità.

Certo, e deve acquisirne la piena consapevolezza. Il dentista ha a che fare con la trasformazione dell'immagine corporea: i denti sono in faccia, e la faccia è il buco del nostro corpo.

Se ci riflettiamo bene, osserviamo che noi non vediamo mai la nostra faccia: sono gli altri che possono davvero vederla, non distorta dall'immagine riflessa dallo specchio. In questo senso, la faccia è il buco del nostro corpo: infatti i latini la chiamavano

os (buco) i tedeschi *gesichte*, visto, ciò che vedono gli altri.

Il dentista davvero cambia lo schema corporeo: le cure odontoiatriche cambiano il rapporto con il cibo, con il modo di parlare, e ancora una volta si vede come sia in gioco la relazione. Ecco qual è il ruolo della dentatura nella socializzazione, che poi è la condizione dell'esistenza. Il rapporto con gli altri è alla base di tutto, nessuno raggiunge la propria felicità da solo.